

## POLITICA

# I «clown» imbracciano l'Economist contro Renzi

● **L'ex comico e Berlusconi per colpire il premier citano il settimanale che li aveva definiti pagliacci**  
 ● **I due uniti nella lotta contro il bonus Irpef da 80 euro** ● **Di Maio ammette: «Impossibile sfiduciare Boldrini»**

A. C.  
ROMA

Nel bizzarro teatrino di questa campagna elettorale, succede anche questo: un articolo dell'Economist di fine febbraio, che definiva «sfilacciato, ricco di promesse ma povero di dettagli» il discorso di insediamento di Renzi in Senato, rispunta tra Pasqua e Pasquetta, e torna a cementare Grillo e forza Italia nella caccia al premier.

Ma se l'ex comico commette solo un errore temporale, rispolverando una critica vecchia di quasi due mesi (come fa notare il renziano Ernesto Carbone), il «Mattinale» di Brunetta arriva a vertici di involontaria comicità. L'odiato settimanale britannico, quello che nel 2001 monopolizzò il dibattito della campagna elettorale con quel faccione di Berlusconi e il titolo «Unfit to lead Italy», inadatto a guidare l'Italia, ora diventa la Bibbia per Brunetta e i suoi. E così nel Mattinale di Forza Italia di ieri si arriva a leggere: «Il settimanale britannico fa a Renzi le stesse critiche che gli muoviamo noi. Quindi? Il presidente del Consiglio bluffa. È certificato».

Non c'è bisogno di ripercorrere cosa dissero gli uomini di Forza Italia nel 2001 a proposito del periodico britannico. O ancora in seguito, come quando nel 2011 titolò, sempre a proposito del Cavaliere, «L'uomo che ha fregato un intero Paese», con un editoriale su Ruby, bunga-bunga e dintorni. Per non parlare della copertina dell'Economist di inizio marzo 2013, subito dopo le politiche in Italia, con le foto di Berlusconi e Grillo e il titolo: «Entrino i clown». Co-

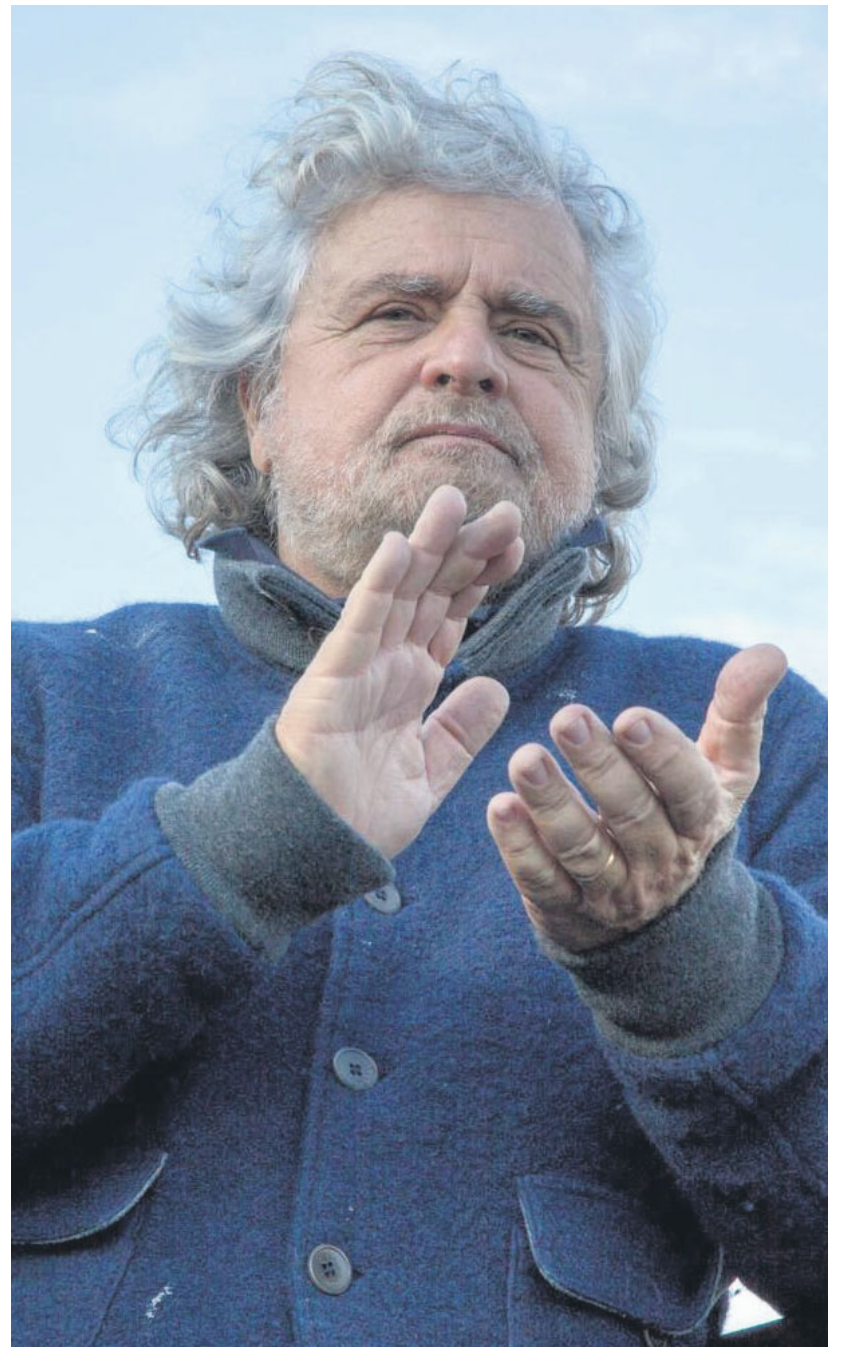
me il disastroso risultato delle elezioni in Italia minaccia il futuro dell'euro».

Fatto sta che il giornale che definiva Berlusconi e Grillo due «clown» ora è diventato il libretto rosso di forzisti e grillini contro Renzi. Per di più con un numero un po' vecchiotto, che si ferma alle dichiarazioni programmatiche di due mesi fa. Ad accomunare le critiche delle due opposizioni ci sono i dubbi sulle coperture per il bonus Irpef da 80 euro. Per Grillo si tratta di una «presa in giro», il «cavallo di Troia con cui Renzi vuole entrare in Europa per poi aprire i confini italiani all'austerità della Troika». «Gli 80 euro non riguarderanno una platea di 10 milioni di italiani. Probabilmente saranno poco più della metà a riceverli, e solo a tempo determinato», scrive il leader M5s. Gasparri gli fa eco: «Più tasse su casa, risparmi, agricoltura. Esclusi da bonus pensionati e autonomi. Renzi inganna l'Italia». Sulle stesse note anche Crosetto e la Russa di Fratelli d'Italia, con il secondo che paragona il premier ad Achille Lauro: «Ma quello almeno una scarpa la dava prima del voto...». Mara Carfagna invece s'incarica di esprimere le preoccupazioni per l'aggravio di tasse sulle banche deciso dal governo: «Speriamo che questa scelta non complichino ulteriormente l'accesso al credito per famiglie ed imprese...».

Grillo intanto dal blog spiega «il M5s abolirà il Fiscal Compact, il pareggio di bilancio in Costituzione e vuole ridiscutere tutti i trattati che ci vincolano all'

Europa». Secondo il leader M5s, il Pd non ha alcuna intenzione di rivedere questi vincoli assurdi che distruggeranno il tessuto sociale e imprenditoriale dell'Italia. La prima cosa che ha fatto Renzi appena nominato presidente del consiglio è stata quella di andare dalla Merkel e assicurarle che «l'Italia rispetterà il Fiscal Compact». Di qui la scelta del M5s di lanciare sul web una parodia dei manifesti elettorali Pd, partendo dai 50 miliardi di tagli e lo slogan: «Glielo chiede Angela».

Sull'Italicum, ormai la linea grillina è che «Pd e Fi l'hanno sotterrato perché si sono accorti che al ballottaggio ci saremmo andati noi». «I due compari si sono accorti che potevano fare la fine dei pifferai», spiega Grillo, che coglie l'occasione per bastonare le «anime belle» del M5s. «Secondo loro dovevamo andare a vedere le certe? Ma dove viviamo? Ci sono o ci fanno?». Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, s'incarica infine di lanciare l'ennesima bordata contro Laura Boldrini: «È inutile parlare ancora di una Presidente della Camera che non è imparziale. Ormai è un concetto assodato. Che ci detesti è evidente. Che non ci provi neanche ad essere super-partes, è assodato. Ci tocca tenercela. Se ci fosse la possibilità di sfiduciarla l'avremmo già fatto. Peccato che non esiste mozione di sfiducia per presidenti e vice-presidenti della Camera...». Dopo mesi di campagne, petizioni e raccolte di firme per sfiduciare Boldrini, alla fine se ne sono accorti.



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE



L'Economist del 2 marzo 2013

## PAROLE Povere

### La verifica e l'eccezione

TONI JOP

● **Casaleggio giustifica il sindaco di Parma, in teoria una sua creatura. Dice che, fallita la promessa di staccare la spina all'inceneritore, avrebbe fatto bene a tornare a casa sua.**  
 Già Grillo, il socio, aveva bombardato preventivamente Pizzarotti, segandogli un pezzo di cognome quel tanto che bastava a renderlo commestibile come una pizza.

Ma se vogliamo rintracciare la qualità delle relazioni di potere che tengono in piedi il Movimento Cinque Stelle, conviene guardare più in basso, dove non volano le aquile. Vito Crimi: «Il problema non sono i leader del Movimento ma chi si atteggiava come tale», e per questo invita il povero sindaco caduto in disgrazia ad infilare la testa nella ghigliottina della «verifica» popolare. «Il Movimento - aggiunge Nicola

Morra - non ha bisogno di cognomi di cui parlano tutti. Grillo e Casaleggio sono un'eccezione perché sono i nostri garanti».

Pizzarotti, nel bene e nel male, affonda le sue mani nella caccia quotidiana ma deve rispondere a due scaldapoltrone celebri per il loro coraggio e per i guantini con cui servono il gintonic alla prima «eccezione» e la cioccolata con la panna alla seconda. Tuttavia, dicono la verità quando affermano che si tratta dei garanti delle loro confortevoli esistenze. No «eccezioni» no party.

# Pizzarotti: «Casaleggio non sa cosa vuol dire governare»

**F**intanto che non si governa è difficile capire cosa vuol dire amministrare: a volte vuol dire anche non vincere alcune battaglie. Ma questo non vuol dire tradire un ideale». La replica del sindaco di Parma Pizzarotti al guru M5S Casaleggio è pacata ma netta. E riapre la telenovela con i vertici del movimento che sembrava chiusa solo pochi giorni fa (Pizzarotti aveva definito finita la polemica con Grillo), fino a quando Gianroberto Casaleggio non l'ha riaperta con una dura intervista pasquale al «Fatto quotidiano».

Un'intervista in cui, al di là delle scaramucce a suon di citazioni canore con Beppe, il guru spiega che la scomunica al sindaco è tutta politica, e riguarda l'annosa vicenda dell'inceneritore di Parma, bandiera della campagna elettorale grillina nel 2012 ma poi regolarmente entrato in funzione regnante Pizzarotti. Casaleggio è stato perentorio: «Se io prendo l'impegno di chiudere un inceneritore, o lo chiudo o vado a casa», aveva spiegato agli intervistatori Gomez e Barbacetto. «Tu vieni eletto per

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**All'attacco del guru («se non chiudi l'inceneritore vai a casa») il sindaco replica: «Non ho tradito gli ideali». Il suo assessore: «Critiche da un tizio che non conosce Parma»**

fare una cosa, se non ci riesci ne prendi atto. Non è mica detto che sia colpa tua...». E ancora: «Se gli impegni non vengono mantenuti si va a casa o quantomeno si fa una domanda. Si chiede agli elettori: dovrei andare a casa?».

Il sindaco replica contrapponendo alla democrazia diretta del guru un minimo di buon senso istituzionale: «Amministrare vuol dire rappresentare tutti i cittadini, anche chi non ti ha votato. Vuol dire calarsi nella politica reale, lavorare duramente...». Pizzarotti rivendica la sua idea di M5S: «Mi sento in piena sintonia con i valori del movimento - da molto prima di entrare nella giunta di Parma e pochi sanno quanto mi è costato non riuscire nell'impresa. Ora leggo questo tizio che pensavo fosse dalla nostra parte e che peraltro in due anni non si è mai fatto vedere a

Parma, pontificare su cosa dobbiamo fare...». Et voilà, Casaleggio da guru viene ridotto a «un tizio».

Lo scontro non è solo politico, ma anche culturale, in qualche modo ideologico: due idee di politica a confronto, quella vissuta e quella teorizzata dietro al monitor di un computer. È la faglia che da oltre un anno divide anche gli eletti, tra talebani e ragionevoli, e che ha portato alla sfilza di espulsioni degli ultimi mesi. Casaleggio stesso non si nasconde che la sua idea di democrazia non è esattamente normale: «Il passaggio dalla democrazia rappresentativa a quella diretta è culturale e richiede un'adesione. Se uno è abituato a un'altra visione della democrazia il nostro modo di fare può sembrare strano...noi vogliamo il vincolo di mandato per gli eletti, e ora metteremo anche delle sanzioni economiche». Più che centralismo democratico, sembra un'organizzazione militare. E infatti aumenta il numero degli eletti che difende Pizzarotti. «Tanto di cappello a Federico, continuate così», dice la parlamentare emiliana Mara Mucci. Mentre il senatore Vito Crimi difende il gu-

ru: «È giusto che Pizzarotti faccia una verifica del suo mandato con gli attivisti, come fanno i consiglieri dell'Emilia Romagna. Lui vuole essere il sindaco di tutti, ma sull'inceneritore forse serviva un'azione più forte». Poi si corregge: «Io ho un mandato e di quello mi devo occupare. Non giudico l'operato del sindaco di Parma». Maria Mussini, senatrice reggiana espulsa di recente e molto legata a Pizzarotti, la vede così: «L'inceneritore è solo un pretesto: Federico dà fastidio perché è bravo e ha consenso».

Pochi giorni fa, il sindaco di Parma, ha bollato come «fantapolitica» l'ipotesi di guidare un partito dei fuoriusciti. «Io ho da fare il mio, con il decreto Delrio divento anche presidente della Provincia, eviterei altri lavori aggiuntivi...». E tuttavia il divorzio con Casaleggio ormai pare inevitabile. Resta solo da capire chi farà la prima mossa. Pizzarotti, con la sua replica di ieri su Facebook, di fatto si è già messo alla testa di quelli che, dissidenti o espulsi, non «aderiscono» all'idea di democrazia di Casaleggio. Non sono pochi, ma bisogna capire se riusciranno mai a organizzarsi.